



LO SHOW

Alcuni momenti delle prove. In alto a destra il regista Claudio Montagna

“Perché mi hai fatto male?” faccia a faccia (sul palco) tra vittime e criminali

Per la prima volta insieme in uno spettacolo nel carcere delle Vallette

VERA SCHIAVAZZI

TORINO — Incontrare in carcere, sul palco di un teatro, chi ti ha scippato. O un altro come lui, purché sia disposto a guardarti negli occhi: «A me interessavano i soldi, non volevo far male a nessuno», è la prima spiegazione. L'esperimento, il primo di questo genere mai realizzato facendo recitare vittime e colpevoli "veri", andrà in scena da mercoledì sera (otto storie a due voci, otto serate già esaurite, quasi mille spettatori prenotati e altri 400 in lista d'attesa) nel carcere delle Vallette di Torino. Non era mai accaduto prima, nonostante la richiesta di incontrare la propria vittima o il proprio "carnefice" sia molto frequente nella storia quotidiana di crimini e misfatti.

«C'è bisogno riconoscersi come persone — spiega Claudio Montagna, il regista, un veterano che da 43 anni porta storie dietro le sbarre con "Teatro e Società" —

Non ci saranno scuse, per chi ha subito furti o scippi l'obiettivo è risanare una ferita

Abbiamo scelto i detenuti tra chi aveva pene abbastanza lunghe per partecipare a un anno di lavoro, e le vittime tra chi ci ha scritto dopo un appello dal palco». I primi hanno scritto una biografia (chiamata "romanzo personale") in carcere, le seconde hanno fatto la stessa cosa al Gruppo Abele. Sarà una sorpresa: «Non sappiamo esattamente che cosa avverrà sul palco — spiega il regista — perché abbiamo scelto di lavorare separatamente. All'inizio, i protagonisti siederanno tra il pubblico, in punti diversi, e di lì cominceranno a raccontare la propria storia. Solo dopo si capirà chi ha fatto che cosa».

Per chi ha subito un furto, uno scippo o una rapina, l'obiettivo è risanare una ferita, antica o recente che sia. «Ero una ragazza piena di entusiasmo, mi ero trasferita a Torino, frequentavo il primo anno di università. Un sera che rientravo da sola sono stata aggredita da un giovane che aveva qualcosa in tasca, non potevo saperlo — racconta Stefania, 26 anni — Mi ha detto "dammi tutto" ho

cominciato col cellulare, ma lui si è arrabbiato perché era vecchio. Mi ha storto il braccio, ho sentito un dolore terribile, era il mio polso che si rompeva». Lei continua a chiamarlo "l'incidente": «Se diventare adulti vuol dire perdere la fiducia e avere paura di uscire la

sera, allora mi ha fatto anche diventare adulta». Per Lorenzo, invece, 40 anni, un lungo passato di rapine, furti e ricettazione, minacciare con una pistola finta o una siringa non significa far male: «Io ho il cuore d'oro. Anche quel giorno non ho mica ferito nessuno».

Perché lo racconta ora? «Penso che sia meglio cominciare a parlare». Ma lo spavento, la paura delle vittime sembrano invisibili: «Non ci siamo fatte male, ma eravamo terrorizzate — ricorda Lorena, rapinata nel parco del Valentino mentre prendeva il sole con



Le storie

Volevo solo i soldi non sono violento

▶ LORENZO, 37 anni: "Non sono violento. Mi controllo, ma posso diventare aggressivo e vendicativo. Quel giorno che ho rapinato la banca, non ho ferito nessuno. Ho fatto attenzione alle persone, volevo solo portare via i soldi. Ho accettato di partecipare perché prima non parlavo con nessuno"

Ho subito una rapina voglio superare la paura

▶ CARLO, 40 anni: "Mi hanno rapinato con una pistola. Peccato. Fino a quel momento avevo sempre cercato di essere vicino agli ultimi. Torino non è la mia città, mi piace ancora, ma ho perso la fiducia negli altri: da quando mi hanno puntato l'arma non riesco a superare la paura"

Ho rubato in magazzino voglio diventare migliore

▶ VICTOR, 38 anni: "Mi hanno mandato a prendere delle cose in un magazzino. Ho visto dove mettevano la chiave, sono tornato, l'ho presa e ho svuotato tutto. Da quel momento la mia vita è cambiata. Oggi faccio questo spettacolo per essere un po' meno cattivo: così posso diventare migliore"

Devo ancora sapere perché mi ha ferito

▶ STEFANIA, 29 anni: "Voglio chiedergli perché mi ha fatto male e mi ha portato via il computer dove c'erano le mie foto e i miei ricordi. Ho sentito un dolore terribile, era il mio polso che si spezzava. Non l'ho raccontato a mio padre perché mi sentivo una stupida e ora non esco più sola la sera"

un'amica — Loro due avevano una siringa, ci minacciavano, era il periodo che c'era moltissima paura di prendere l'Aids in quel modo... Io che sono cresciuta in un paesino nelle Langhe ero entusiasta di Torino, lo sono ancora, ma mi è rimasta la voglia di chiedergli "perché proprio a noi?". E sono arrabbiata perché andandosene con quel poco che avevamo ci hanno fatto la battuta, "adesso potete rimettervi al sole". A Margherita, insegnante, hanno rubato tre biciclette: «Tutte in cortile. Ho passato la vita a insegnare, non volevo rassegnarmi ad avere sfiducia nel prossimo. Credo di sapere chi è stato, un ragazzo di qui, lo so che ha bisogno di soldi. Ma vorrei chiedere ai vicini perché non mi hanno avvisata». Cristina sul palco salirà come madre: «Abbiamo avuto un furto in casa, ma la cosa brutta è che mia figlia, tredicenne, ha incontrato il ladro sulle scale mentre rientrava da scuola». E Lorenzo, una vita passata a fare il pallo, poi a rapinare con la maschera e a rubare negli alloggi, non ci aveva mai pensato: «Sono uno che agisce di impulso, so di poter essere rabbioso e vendicativo, ma la violenza la controllo bene». Non sono grandi criminali, gli attori di "Cicatrici e guarigioni", solo "ragazzi normali" che sembrano non aver mai conosciuto una strada diversa. Tra loro c'è un ex terrorista diventato rapinatore, un altro che ha avuto un momento di gloria per l'assalto a un caveau. Sul palco parleranno soprattutto di se stessi, dell'infanzia, delle svolte di vita, di figli e mogli. Non ci saranno scuse, perdoni, strette di mano o pacche sulla spalla. Si chiama "giustizia riparativa", non risarcisce o non cancella. Ma qualche volta fa guarire.

